

Culture



Maurizio Bossi, il libro sulla giornata a lui dedicata Oggi incontro all'Accademia delle Arti del Disegno

Lo scorso 21 aprile, ad un anno esatto dalla scomparsa di Maurizio Bossi, il Gabinetto Vieusseux gli dedicò una giornata di studi a cui parteciparono numerosi colleghi e amici che furono compagni di viaggio nella sua attività di studioso e di operatore culturale

come direttore del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux. Ora gli atti di quel convegno sono stati raccolti nel volume, edito da Otschki, «Maurizio Bossi. Curiosità, conoscenza, impegno civile» che sarà presentato oggi (ore 17) all'Accademia delle Arti del

Disegno (Palazzo dell'Arte dei Beccali, via Orsanmichele 4). Dopo i saluti di Cristina Acidini (presidente Accademia Arti del Disegno), Gloria Manghetti (direttrice del Gabinetto Vieusseux), Ugo Bargagli Stoffi (Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze) interverranno Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze), Carlo Sisi (storico dell'arte) e Enrico Sartori (Accademia delle Arti del Disegno).

Il dibattito Sul «Corriere della Sera», 30 anni, fa lo scrittore parlava dei «professionisti dell'antimafia» Le polemiche furono feroci. Domani al Vieusseux se ne discute alla presentazione della rivista Todomodo

Ancora divisi da Sciascia

Info



● Domani (ore 17-30) alla Sala Ferni del Vieusseux si tiene l'incontro «Un mio amico dice che la Democrazia Cristiana è un fatto prodigioso». L'occasione è la presentazione del settimo volume di Todomodo, la rivista di studi sciasciani curata dagli Amici di Leonardo Sciascia pubblicata da Otschki e in gran parte dedicata al trentennale dell'articolo di Sciascia sui «professionisti dell'antimafia»

● Saluti di Luigi Carassal, introduce e coordina Paolo Ermini. Saranno presenti: Massimo Bordin, Claudio Giunta, Giovanni Turria autore dell'ex-libris del volume e Francesco Izzo e Carlo Faschi (direzione editoriale di «Todomodo»)

di Chiara Dino

Riprendere oggi un ragionamento sui professionisti dell'antimafia — aperto da Leonardo Sciascia il 10 gennaio del 1987 con un suo articolo pubblicato dal Corriere della Sera — è impresa ardua. Prova ne sia che la rivista Todomodo dedicata agli studi sciasciani che si presenterà domani al gabinetto Vieusseux alle 17,30 (coordina il direttore del Corriere Fiorentino Paolo Ermini e sono previsti interventi di Massimo Bordin, Claudio Giunta, Giovanni Turria e Francesco Izzo e Carlo Faschi che dirigono la rivista) pubblica sul tema 12 interventi di altrettanti protagonisti di quei giorni da cui risulta evidente che sulla vicenda ancora gli animi si infiammano e non c'è una lettura univoca. Noi abbiamo sentito due dei dodici che come vedremo sono portatori di visioni opposte. Uno è Massimo Bordin, già direttore di Radio Radicale che è più assolutorio nei confronti di Sciascia, l'altro è Nando Dalla Chiesa che, oltre alla sua attività politica e alla sua storia familiare, è docente di Sociologia della Criminalità organizzata a Milano.

Prima di riportare il loro pensiero ripartiamo dai fatti. Era il 10 gennaio del 1987 quando il Corriere della Sera pubblicava l'articolo a firma dello scrittore siciliano che la redazione titolò *I professionisti dell'antimafia*. In quell'intervento Sciascia fa una recensione del volume di Christopher Duggan dal titolo *La mafia durante il fascismo* sponandone la tesi, che era più o meno la seguente: durante il fascismo la presunta repressione del fenomeno mafioso, ad opera del prefetto Mori, fu usata come strumento politico. Da lì la penna acuta dello scrittore di Racalmuto scivola sull'attualità citando due casi. Il primo è quello di «un sindaco che per sentimento o per calcolo cominciò ad esibirsi — in interviste televisive e scolastiche, in convegni, conferenze e cortel — come antimafioso: an-



Leonardo Sciascia e sotto la vignetta di Forattini del 1987, quando scoppiò il caso dei «professionisti dell'antimafia»

che se dedicherà tutto il suo tempo a queste esibizioni e non ne troverà mai per occuparsi dei problemi del paese o della città che amministra». Non cita nessuno ma è utile ricordare che in quegli anni a Palermo rifulgava l'astro di Leoluca Orlando.

L'altro è Paolo Borsellino: in questo caso Sciascia non usa giri di parole ma fa nome e cognome scrivendo in merito alla nomina dello stesso a capo della Procura di Marsala: sull'assegnazione «del posto di Procuratore della Repubblica a Marsala al dottor Paolo Emanuele Borsellino e dalla motivazione con cui si fa proposta di assegnargliela salta agli occhi questo passo (nel notiziario straordinario del Consiglio Superiore della Magistratura numero 17 ndr): «Rilevato, per altro, che per quanto concerne i candidati che in ordine di graduatoria precedono il dott. Borsellino, si



Tesi contrapposte
Bordin: l'intellettuale deve avere uno sguardo critico. Io sono assolutorio
Dalla Chiesa: Borsellino era al centro del ragionamento. Sappiamo com'è finita

impongono oggettive valutazioni che conducono a ritenere, sempre in considerazione della specificità del posto da ricoprire e alla conseguente esigenza che il prescelto possieda una specificità e particolarissima competenza professionale nel settore della delinquenza organizzata in generale e di quella di stampo mafioso in particolare, che gli stessi non siano, seppure in misura diversa, in possesso di tali requisiti con la conseguenza che, nonostante la diversa anzianità di carriera, se ne impone il «superamento» da parte del più giovane aspirante».

La sua chiusa è deflagrante. Scrive ancora Sciascia: «I lettori, comunque, prendano atto che nulla vale più, in Sicilia, per far carriera nella magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso». L'anno successivo Giovanni Falcone fece domanda

per diventare capo dell'Ufficio istruttoria a Palermo, al posto di Antonino Caponnetto. Gli sarà preferito Antonino Meli e Falcone andrà a Roma per dirigere la sezione Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia. In quell'occasione molti a Palermo lo accuseranno di essersi venduto alla politica (era ministro Claudio Martelli).

Borsellino ritornò sul fatidico articolo di Sciascia il 25 giugno del '92. Falcone era morto da un mese e tre giorni, lui lo seguirà a 24 giorni da quell'esternazione fatta nell'atrio della biblioteca palermitana di Casa Profesa. «Giovanni Falcone» disse «cominciarono a farlo morire... dopo quell'articolo di Leonardo Sciascia sul Corriere della Sera che bollava me come un professionista dell'antimafia e l'amico Luca Orlando come professionista dell'antimafia nella politica».

Sciascia era già morto e non avrebbe mai potuto replicare. Ma è sicuro anche che i due si erano chiariti *vis-à-vis*. Così con Berto che nel 2006, parlando con Repubblica, la vedova Borsellino, Agnese, dichiarò: «Sciascia aveva capito tutto prima degli altri». A trent'anni da quelle sue parole ecco le tesi contrapposte di Bordin e Dalla Chiesa. Dice Bordin: «Io sono assolutorio perché l'intellettuale non deve dire quello che ci si aspetta ma porre uno sguardo critico sulle cose. Ed è innegabile che in tanti con l'antimafia negli anni hanno fatto carriera. Il suo ragionamento va visto all'interno di un contesto in cui lui parla dell'uso politico della lotta antimafia durante il fascismo. È da lì che prende spunto». Di tutt'altra opinione è Nando Dalla Chiesa che ci dice: «Leggendo quelle parole ci senno di poi è difficile non prendere posizione. In quel momento si celebrava il maxi processo. È al centro di quel ragionamento c'era Paolo Borsellino. La storia ci ha mostrato com'è andata a finire». La stagione terribile dei veleni siciliani è ancora attuale.